

“Senza targa”, la Calabria non è solo 'ndrangheta

Nel libro di Bottero e Russo 12 apostoli raccontano questa terra



CONCRETEZZA

Un momento della presentazione del libro.
Da sinistra, Borrelli, Fittante e Panizza

È un libro che mira ad essere concreto, efficace, realistico, amaro ma con una campagna di viaggio speciale, la speranza e la certezza che le cose possono cambiare. “Senza targa”, il libro dei giornalisti Paola Bottero e Alessandro Russo è questo mentre rifugge dal presentarsi come un saggio o come un romanzo. Perché la 'ndrangheta e i suoi annessi e connessi, sono fatti di persone. E quando si tratta di familiari di vittime di mafia o di persone che hanno deciso di contrapporsi a questa, spesso sono persone straordinarie, speciali, con una determinazione e una voglia di fare alimentata a pieno ritmo di un dolore che con il tempo può farsi silenzioso, ma mai scomparire.

Ecco perché i due autori hanno affidato il racconto di questa terra a dodici apostoli. Apostoli nel senso laico del termine, persone coraggiose i cui profili partono dalla “mala vita” per fare emergere la “buona vita”.

Ad organizzare l'evento lametino è stata il Centro Diritti, Riforme e Democrazia di Costantino Fittante, mentre oltre ai due autori hanno offerto il loro contributo il testimone di giustizia Rocco Mangiardi, Mario Congiusta, padre di Gianluca, Giuseppe

Borrelli procuratore aggiunto della Repubblica - Dda Catanzaro, Don Giacomo Panizza, presidente della comunità Progetto Sud. Assente Marisa Garofalo, sorella di Lea uccisa e sciolta nell'acido.

«Un viaggio nella Calabria sana» ha definito il libro Costantino Fittante, mentre Panizza ha sottolineato come non si tratti di un elenco di disgrazie o negatività. E poi, lui che gestisce da anni un bene confiscato e che per questo ha ricevuto diverse intimidazioni, ha invitato a riflettere sul perché molti beni confiscati in Italia rimangano inutilizzati, chiedendo se siano ancora ostaggio della paura.

Per Rocco Mangiardi, testimone di giustizia, bisogna sapere «resistere, saper dire no se non si vuole morire di 'ndrangheta», mentre per il procuratore Borrelli il libro «riesce a far vedere e capire la Calabria anche a chi non è calabrese e fa emergere che la Calabria non è solo 'ndrangheta».

Duro Mario Congiusta, padre di Gianluca Congiusta ucciso nel 2005. «Più guardo alla 'ndrangheta – ha affermato – e più mi rendo conto che i tempi per uscirne saranno lunghi. Mio figlio è stato ucciso anche da una legge italiana, l'indultino. Ecco perché quando sento dire “lo Stato siamo noi” io mi indigno e non mi riconosco in questa frase. Così come si è distrutto il terrorismo se si fosse voluta distruggere la 'ndrangheta lo si sarebbe fatto».

Toccante il racconto fatto da Paola Bottero degli ultimi momenti di vita di Santina Garofalo, madre di Lea. La donna, stroncata in poco meno di un anno da un tumore, sul letto di morte avrebbe incrociato i polsi chiedendo alla figlia Marisa di continuare la battaglia per fare incarcerare i carnefici della figlia.

**Assente
all'incontro
Marisa
Garofalo,
sorella di Lea**